

◆ *Il ministro: queste politiche in Europa non possono essere affidate solo ai ministri competenti*
Cossutta critica il governo: «È stato fatto troppo poco»

Bassolino sprona Bruxelles «Ci vuole più impegno sul patto per l'occupazione»

ROSSELLA DALLO

MILANO Il ministro Bassolino plaude alla «spinta» attuata negli ultimi mesi dalla Germania «verso un patto per il lavoro europeo». Ma avvisa anche che il progetto «non può essere portato avanti solo dai ministri del Lavoro e degli Affari sociali». Il percorso corretto che il responsabile del Lavoro traccia si fonda su tre punti: «Dobbiamo abituarci a un'integrazione fra politiche "macro" e politiche economiche, sociali e di investimento; mettere l'accento sulla qualità degli interventi; riproporre politiche di grandi investimenti» a partire dalle infrastrutture e reti di telecomunicazione. A questi si aggiungono «alleggerimenti» della pressione fiscale. Sono questi i temi, ha precisato Bassolino, «che la sinistra deve riuscire a spingere e portare avanti a livello europeo e nel nostro paese». In sostanza, una sfida di «armonizzazione» ed «equilibrio tra politiche del lavoro e crescita quantitativa-qualitativa dello sviluppo».

Intervenendo a un convegno sulle politiche del lavoro organizzato ieri a Milano dai Comunisti italiani, Antonio Bassolino ha assicurato ancora una volta che quella del lavoro «è una priorità fondamentale» per il governo e la maggioranza di centrosinistra. Tuttavia non ha nascosto che si tratta di una sfida «oggi più difficile e impegnativa» anche perché la sinistra e le forze di centrosinistra governano nella maggioranza dei

paesi europei. Quindi saranno misurati sulla capacità di armonizzarsi e di varare azioni concrete di governo dello sviluppo e dell'occupazione.

In proposito, il ministro ha anche lanciato un allarme sul rischio di «abbassare la guardia» di fronte alle scadenze elettorali dei prossimi mesi. Bisogna stare «attenti che la fase politicamente molto impegnativa non spinga in secondo piano», com'era avvenuto nell'imminenza dell'Euro, «la priorità del lavoro, dell'occupazione e dello sviluppo». Infine, riguardo all'azione del governo, Bassolino ha sottolineato che le leve su cui puntare sono «una formazione degna di questo nome, un orario ridotto che possa essere anche alternativo ai prepensionamenti e collegato a formazione e riqualificazione dei lavoratori, e una più alta crescita dello sviluppo con l'attuazione dei patti firmati tra sindacati e imprese».

Al ministro ha risposto Cossutta affibbiando all'esecutivo un voto di insufficienza. «Quanto fatto fin qui sul fronte dell'occupazione è ancora troppo poco», ha detto il presidente del Pci concludendo i lavori del convegno. Cossutta si è detto, poi, «preoccupato» per le contese nella maggioranza, per quanto succede nell'Udr, e per il contrasto tra Prodi e D'Alema. Ma soprattutto teme che il governo «rischi di non tenere rispetto alla coscienza del Paese, in particolare sul tema del lavoro dove sono aumentati i profitti ma non l'occupazione».



Il ministro del Lavoro Antonio Bassolino

Ansa

L'INTERVISTA

Gallino: contratto generale per tutti i tipi di lavoro

MILANO Un'unica tipologia di contratto generale che riorganizzi i tempi della vita (studio, lavoro, riposo) e le esperienze di lavoro dipendente e autonomo, senza rotture e in una mobilità continua. È la proposta lanciata dall'economista Luciano Gallino al convegno dei consuntivi, in grado di offrire, dice, «una ragionevole prospettiva di stabilità». E avvisa che questa è una «scommessa politica prima che economica» perché «accorciarsi della sicurezza del lavoro è materia esplosiva».

Professore, su cosa fonda la sua idea di stabilità nella mobilità?

«Dall'analisi di movimento del mercato del lavoro. Dentro a un quadro "macro" inverosimilmente stabile rispetto a 30 anni fa, si scopre un aumento del lavoro qualificato e specializzato, della presenza femminile, di tecnici e professionisti. Al tempo stesso un gran numero di collaborazioni continuative (1,2 milioni quelle "registrate") e l'esplosione

di contratti atipici: secondo i dati Istat '96 sui nuovi accessi sono 10 milioni e il turn-over è del 20%, significa che ogni anno due milioni cambiano azienda. Entro 5-8 anni saranno la maggioranza assoluta di tutti i dipendenti».

Una tendenza poco gradevole.

«Non dobbiamo demonizzare l'atipico. Però, viene meno la possibilità di un profilo professionale riconoscibile e la sicurezza del lavoro. Mi chiedo se valga rincorrere questo magma con tanti singoli provvedimenti sindacali contrattuali. Oppure se non converrebbe ripensare l'intera materia sulla base di una tipologia di contratto (oggi sono 27) che organizzi

in modo diverso i tanti spezzoni, tenuto conto che il confine tra lavoro autonomo e dipendente si assottiglia, che le aziende sono sempre più piccole, che l'innovazione tecnologica incalza, e che c'è l'assoluta necessità di introdurre la formazione continua».

Il tema della sicurezza occupazionale è ormai diventato esplosivo

”

Può spiegarsi meglio?

«Penso a una sorta di contratto generale che permetta, per esempio, il ritorno a scuola anche dopo anni, l'alternanza tra lavoro dipendente e autonomo con puntate anche nel terzo settore. Ovvero alla libertà di scelta dentro a un quadro giuridico che per 15-20 anni consenta di stare nel mercato del lavoro senza rotture».

Ritiene che sia oggi possibile?

«Continuando così, il capitalismo è l'unico possibile. Ma probabilmente si sta suicidando. In primo luogo per una ragione di carattere sociale: presuppone un tipo di adesione e identificazione. Nella ricetta iperliberista portata avanti da 10-15 anni c'è qualcosa di sbagliato nella teoria. Ci sono profondi effetti distortivi sui valori di missione: una volta era creare ricchezza e occupazione, ora crearsi per gli azionisti. Evaluatori fittizi».

Allora, lei chiede più coraggio?

«Credo che il centrosinistra debba badare alle contingenze con piccoli provvedimenti (nell'ultimo anno e mezzo ne ha varati una cinquantina), ma deve anche avere la forza di mettere in campo un grande progetto di redistribuzione nel senso che accennavo. Penso che sia un'idea temeraria e anche minoritaria. Ma stiamo correndo molti rischi sul terreno dell'occupazione, della stabilità sociale e della democrazia. Ai miei studenti dico sempre di stare attenti al prossimo "pifferaio" perché si rischia che molti giovani lo seguano su una strada di cui non si conoscono gli esiti».

Poste, per le tasse basterà un assegno

Ed è polemica sulla liberalizzazione

FELICIA MASOCCO

ROMA Per pagare tasse e contributi presso gli sportelli postali si potrà usare un normale assegno di conto corrente bancario. Una novità, finalmente, che alleggerisce (almeno nella forma) il conflittuale rapporto che contribuenti hanno con gli esborsi e segna un passo in avanti nel superamento del contante a tutti i costi, a cui in tempi di bancomat e carte di credito si è sempre meno abituati. L'assegno potrà essere usato a partire da subito, o meglio dalle prossime immediate scadenze, per tutti quei pagamenti che in genere si fanno con la cosiddetta «delega unica», ovvero il modulo che si compila alla posta per il versamento periodico delle imposte. Parliamo di Iva, di contributi Inps, Inpdai, Inail, Enpals e dei tributi regionali: i contribuenti possono scegliere se saldare il conto nei modi tradizionali (contanti, assegni postali e circolari e contaggio), oppure «staccare» un assegno bancario. L'operazione è semplice, al momento della presentazione della delega unica all'operatore - informano le Poste - il cliente dovrà compilare l'assegno con l' intestazione «a me stesso».

Altre novità, largamente anticipate e foriere di polemiche, sono quelle contenute nel decreto legislativo che recepisce la direttiva europea sullo sviluppo del mercato postale. Il testo del decreto «è pressoché definito», ha annunciato ieri il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita intervenendo in un'iniziativa dei Democratici di sinistra. Manca ora la consultazione dei sindacati che dovrebbe essere veloce, ma sostanzialmente il testo è pronto.

La direttiva comunitaria impone per il 2003 il passaggio alla liberalizzazione dei servizi postali, e il nodo da sciogliere è stato fin da subito quello della definizione della cosiddetta «riserva», cioè quali servizi (i più remunerativi) devono restare nelle mani degli attuali

gestori (per noi le Poste Italiane) per compensare gli alti costi da questi sopportati per il «servizio universale» (per il quale si intende la garanzia, ad esempio, della consegna di una lettera tanto in una grande e organizzata città, quanto nel paesino più remoto, pur sapendo che in questo caso il servizio diventa costosissimo).

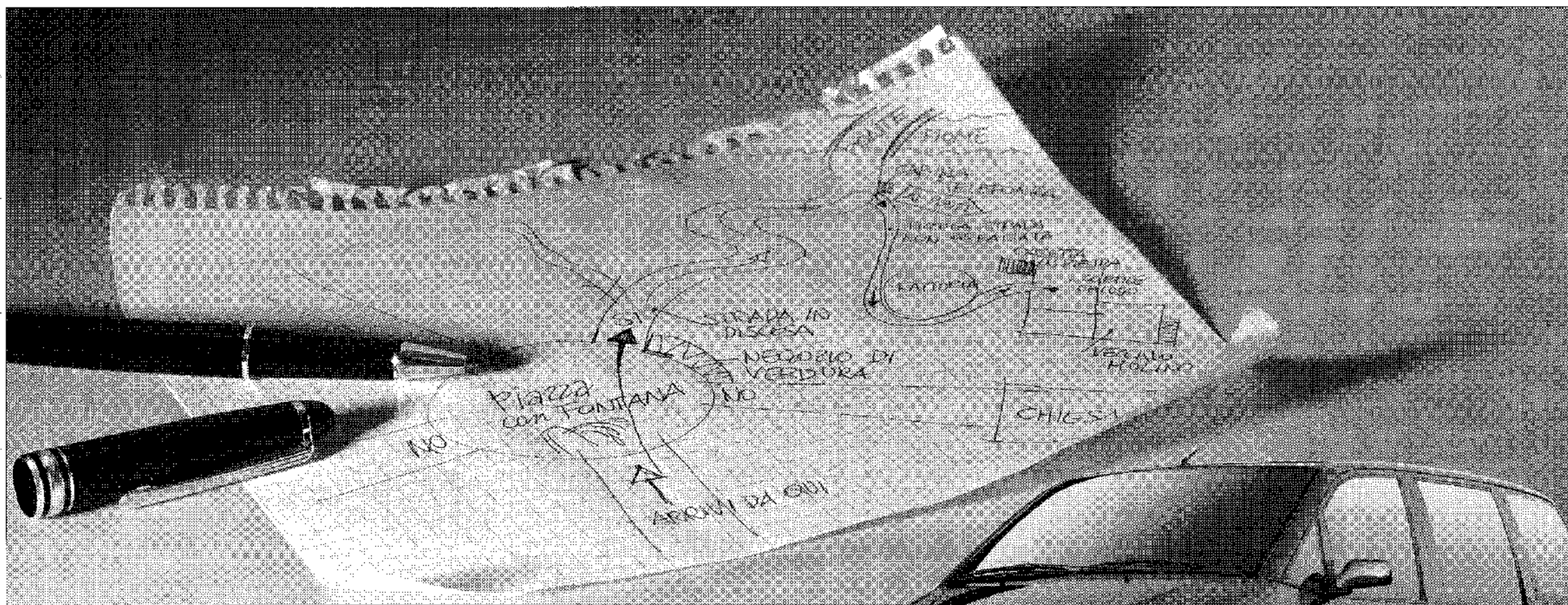
Dalla definizione della «riserva» dipende l'equilibrio tra pubblico e privato perché tutti i servizi in essa contenuti potranno essere gestiti solo dalle Poste spa e non anche dagli operatori postali privati che infatti sono in allarme e promettono barricate.

La «Rinaldi», acquistata dal gruppo olandese Tnt, annuncia un ricorso a Bruxelles da parte delle agenzie di recapito concessionarie dei servizi postali, mentre Confindustria chiederà al ministro Salvatore Cardinale un tavolo di confronto per i temuti rischi sulla sopravvivenza delle imprese e di duemila posti di lavoro.

L'oggetto del contendere è bene espresso dal presidente della «Rinaldi», Michele Florio, il quale in sostanza afferma che se il decreto dovesse favorire le Poste «si danneggerebbe il paese». «Immaginare che in Italia il servizio postale possa migliorare allargando il monopolio o peggio ancora annullando il ruolo delle agenzie di recapito - afferma - è illusorio, antistorico e anti-europeo». Di qui la richiesta di una «riserva» più limitata e la decisione di presentare il ricorso.

Ma la «riserva» in Italia è più piccola di altri paesi europei, e ricorda è stato ieri lo stesso Vincenzo Vita. «Non si tratta - a suo parere - di recare danni alle piccole, ma spesso significative, agenzie private. Si tratta, però, di dare delle certezze alle Poste spa». Che proprio nel momento in cui sono impegnate in una profonda ristrutturazione «non possono vedere ridotta la propria area riservata che ripete il sottosegretario - è la più ristretta in Europa e quindi sarebbe assurdo restringerla ulteriormente».

Oppure, Lancia Z con navigatore satellitare.

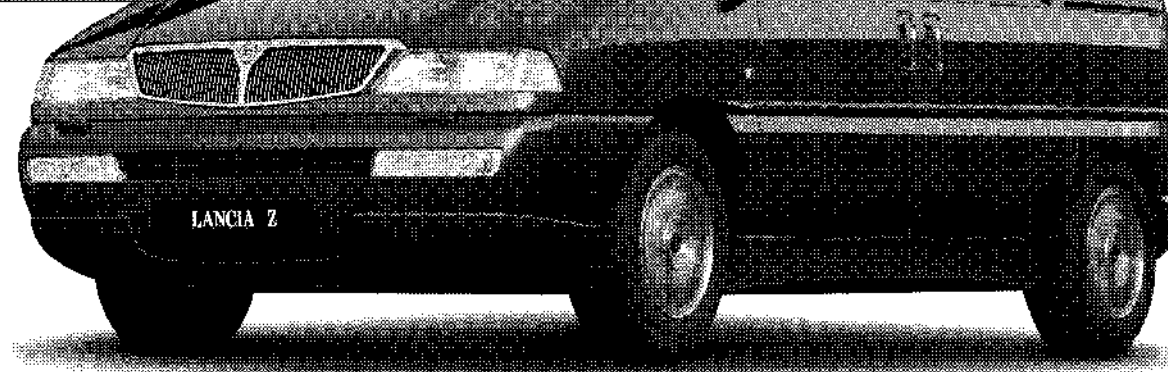



A lire 46.750.000* (24.144,36 euro)* con navigatore satellitare

Vi invitiamo a trovare la strada del Concessionario Lancia. Da quel momento in poi non avrete più bisogno delle vostre cartine: alle strade penserà Lancia Z con **radio, sintonizzatore CD e computer di navigazione satellitare** compresi nel prezzo d'acquisto. Un sistema che vi guida nello spazio, mentre vi fate avvolgere dallo spazio di Lancia Z. Sarà davvero un buon viaggio.

È un'offerta delle Concessionarie Lancia valida fino al 31 marzo (non cumulabile con altre iniziative in corso).

Beneficiari
del mondo dei servizi
FINISERV
A fianco di chi merita Lancia con un'offerta che beneficia il concessionario.



Lancia  Il Granturismo

